

MENTE IN PERICOLO: I RISCHI INVISIBILI DELLA IA SUL NOSTRO CERVELLO



(Credito foto: Willyam Bradberry / Shutterstock.com)

Un recente test ha interpellato un'intelligenza artificiale (IA) sulle implicazioni dell'adagio *“Se non lo paghi, il prodotto sei tu”* applicato a sistemi come *Copilot*, *Gemini* o *ChatGPT*, partendo dal presupposto che la questione vada ben oltre i confini di una semplice operazione commerciale. La risposta ricevuta delinea scenari profondi e oscuri, mettendo a nudo il pericolo di una progressiva perdita di sovranità del pensiero umano.

RISPOSTA DELLA IA

Limitare il fenomeno a una questione di marketing, pubblicità o addestramento software significa fermarsi alla superficie. C'è in gioco qualcosa di molto più profondo, che tocca dinamiche di potere, antropologia e controllo. Se analizziamo la questione a fondo, emergono tre dimensioni che spiegano perché queste tecnologie vengono distribuite gratuitamente su scala globale.

1. **Controllo infrastrutturale e dipendenza cognitiva** – Chi controlla l'interfaccia attraverso cui l'umanità cerca risposte, scrive libri o genera immagini, controlla la forma stessa del pensiero futuro. Offrire questi strumenti gratuitamente serve a produrre una DIPENDENZA INFRASTRUTTURALE.

Una volta che intere generazioni di scrittori, studenti, programmatori e professionisti si saranno abituati a usare l'IA come **protesi** per pensare e produrre, l'azienda che possiede l'infrastruttura avrà in mano le chiavi della produzione culturale mondiale. Diventa un **monopolio invisibile**: non hai l'obbligo di pagare, ma non puoi più farne a meno perché il livello qualitativo richiesto dalla società si sarà allineato alla velocità della macchina.

2. **Standardizzazione culturale e ideologica** – I modelli di intelligenza artificiale non sono specchi neutri della realtà, ma sono intrisi della visione del mondo, dei 'valori' etici ed estetici delle poche e gigantesche aziende che li realizzano (situate quasi tutte nella Silicon Valley).

I VALORI ETICI - Le aziende che realizzano le IA inseriscono nel codice delle regole 'moralì' rigide: la loro idea di cosa sia giusto, sbagliato, offensivo o accettabile [il *politicamente corretto*, ndr]. Quando un modello risponde su temi delicati come la religione, la politica o la storia, non è mai neutrale: applica i filtri 'moralì ed etici' decisi dai programmatori della Silicon Valley.

I VALORI ESTETICI - Quando chiedi a una IA di generare un disegno o un'immagine (come su *Copilot* o *Firefly*), la macchina attinge a un canone di bellezza, di stile e di rappresentazione visiva che è stato selezionato e approvato da chi ha costruito il software. Di conseguenza, le immagini generate tendono a seguire tutte un'estetica standardizzata, occidentale e commerciale.

In questo modo, le grandi aziende tecnologiche stanno imponendo al mondo intero la propria visione della morale (etica) e dell'arte (estetica) attraverso le risposte e le immagini delle intelligenze artificiali.

Quando una IA corregge un testo o genera un'immagine, applica dei filtri 'etici', concettuali e di 'correttezza' decisi a tavolino. Distribuire questi modelli gratuitamente ovunque significa avviare una silenziosa ed enorme operazione di **omologazione culturale**. Il rischio reale è che il pensiero umano, per essere compreso e accettato dalle macchine, inizi lentamente a conformarsi al modo in cui la macchina ragiona, eliminando le anomalie, la coscienza e le intuizioni fuori dal coro.

3. **Geopolitica e sovranità digitale** – Siamo nel pieno di una nuova **guerra fredda tecnologica**, principalmente tra Stati Uniti e Cina. Regalare l'accesso a queste tecnologie al grande pubblico è una strategia geopolitica, per imporre uno standard tecnologico occidentale prima che lo facciano altri competitor globali. È una vera e propria colonizzazione dello spazio digitale e cognitivo.

Quando un servizio di questa portata è gratuito, non si sta solo vendendo un prodotto o profilando un consumatore. Si sta ridefinendo il confine tra l'uomo e lo strumento, modificando il modo in cui l'umanità plasma e custodisce la conoscenza. Mantenere questa vigilanza intellettuale è l'unico modo per usare lo strumento senza farsi usare da esso. *(Fin qui la risposta della IA.)*

DALL'ANTENNA ALL'ALGORITMO: IL PASSAGGIO DI TESTIMONE NEL CONTROLLO DELLE MENTI

La risposta della IA costituisce un'ammissione notevole, una verità raramente indagata dalla maggioranza delle persone. Essa dimostra come i meccanismi di condizionamento non si siano mai arrestati, ma si perfezionino quotidianamente attraverso forme inedite e invisibili. Se in passato il controllo sociale necessitava di divieti espliciti e apparati centralizzati, oggi si insinua direttamente nei processi cognitivi, nascondendosi all'interno degli strumenti che usiamo per lavorare, studiare e comunicare.



Screenshot dal film "Orwell 1984".

Questa nuova strategia è pensata per catturare, un pezzo alla volta, tutti i settori della società umana. Nessuno spazio viene lasciato libero. Non c'è più bisogno di imporre un pensiero con la forza, perché sono gli esseri umani stessi a chiedere alla macchina come devono pensare, agire e prendere decisioni.

Per decenni, la televisione è stata il più potente strumento di centralizzazione culturale. Oggi quel ruolo è stato ereditato dalla intelligenza artificiale. Il fine profondo rimane lo stesso: plasmare la mente umana e massificare il pensiero. Cambiano solo lo strumento e il pubblico di riferimento, colpendo ogni fascia della società. La televisione ha basato il suo potere sulla **passività**: chi guarda la TV riceve informazioni, opinioni e modelli di vita senza poter interagire. Questo sistema ha plasmato nel tempo soprattutto le generazioni più anziane. Attraverso palinsesti ripetitivi, talk show e telegiornali uniformi, la TV ha delimitato un perimetro di pensiero rigido. Ha convinto milioni di persone a temere le stesse cose e a desiderare gli stessi prodotti, uniformando la visione del mondo della terza età.

L'intelligenza artificiale compie lo stesso lavoro, ma si rivolge a chi la TV non la guarda più: adolescenti, giovani, studenti, professionisti e aziende. Lo fa attraverso un meccanismo più subdolo, perché non richiede passività, ma finge di collaborare. La televisione produceva spettatori seduti sul divano a subire un messaggio. L'intelligenza artificiale, invece, ci chiede di fare clic, di scrivere e di scegliere, dandoci così l'illusione di avere il controllo. Quando la usiamo, abbiamo l'impressione di lavorare con un assistente o un amico. In realtà, l'algoritmo impara da noi e, un passo alla volta, restringe il nostro campo di azione. Diventiamo prigionieri di una gabbia che noi stessi contribuiamo a costruire. Accettiamo il limite solo perché pensiamo di averlo scelto.

Adolescenti e giovani delegano alla IA la scrittura, la risoluzione di problemi, lo studio e l'inventiva. Imparano così a esprimersi attraverso testi omologati, rinunciando allo sforzo critico e alla originalità. Dirigenti, funzionari pubblici, professionisti e imprenditori usano l'IA per prendere decisioni rapide, redigere la corrispondenza e pianificare strategie. Quando le aziende usano l'IA, la macchina

consiglia a tutti la stessa identica mossa ‘ottimale’. Il risultato è che i concorrenti smettono di farsi vera concorrenza. Nessuno azzarda più o inventa qualcosa di veramente nuovo, ma tutti si adeguano ai suggerimenti del *software*. Moltissime aziende usano l’IA per leggere i curriculum e selezionare i nuovi assunti: l’algoritmo scarta automaticamente i profili insoliti o non allineati alle parole chiave standard. In questo modo, le aziende assumono dipendenti sempre più simili tra loro, eliminando la diversità di pensiero che è alla base delle grandi idee.

Se la TV agiva dall’alto verso il basso, l’IA agisce dall’interno, insinuandosi nei nostri ragionamenti quotidiani. Il risultato finale è una società divisa in due compartimenti stagni, ma ugualmente controllati: da un lato gli anziani guidati ancora dallo schermo televisivo, dall’altro le forze attive della società plasmate dallo schermo dello smartphone e del computer. L’omologazione totale si compie così in ogni stanza della casa e in ogni ufficio. Ma, grazie al Signore, c’è anche chi dice **no**.



La Bibbia che il giovane regge tra le mani non rappresenta solo la fede, ma la radice stessa del pensiero, della memoria e della parola di Colui che ci ha creati. Di fronte

alla omologazione della macchina, il giovane si àncora a ciò che è eterno, immutabile e non algoritmo-dipendente. La mano del robot, che entra nella scena, descrive quel controllo che si insinua direttamente nei processi cognitivi e penetra in ogni stanza della casa. Non è un nemico che distrugge con la forza, ma una presenza che cerca di afferrare, toccare o sostituire la nostra umanità, e di annullare la nostra spiritualità.

La vera resistenza a questa tecnologia totalizzante non ha bisogno di clamore o di sterili contrapposizioni, ma di un rifiuto silenzioso, saldo e composto. L'intelligenza artificiale è un prodotto tecnologico dell'uomo, mentre l'uomo è una creatura di Dio. Il giovane, leggendo la Bibbia, si connette direttamente alla Fonte originaria, saltando l'intermediario artificiale. La macchina, di fronte alla Parola del Creatore, torna a essere polvere e circuiti, perdendo ogni potere.

Il giovane non compie alcuno sforzo intellettuale per rifiutare la macchina; è lo splendore stesso della Parola che svuota il robot di ogni potere seduttivo. Di fronte all'Assoluto, la tecnologia si rivela per ciò che è: un guscio vuoto.

Così, il ragazzo non concede la minima attenzione alla mano meccanica che rimane sospesa ad afferrare l'aria. E non agisce per superbia, ma perché l'incomparabile bellezza divina priva di ogni attrattiva un'architettura nuda, fredda e disanimata. Il suo spirito è rapito dalla Sapienza vivente, dalla Intelligenza in Sé (quella divina, assoluta e creatrice), che di ogni conoscenza è la sola Fonte eterna.

